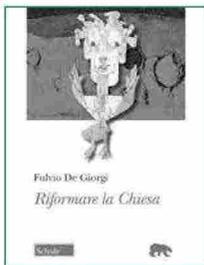




F. DE GIORGI,
**RIFORMARE
LA CHIESA,**
Scholé, Brescia
2024, pp. 272,
€ 20,00.



La Chiesa cattolica ha bisogno di una riforma: tema ancor più attuale a seguito della scomparsa di papa Francesco che con il suo pontificato, caratterizzato dalla «Chiesa in uscita», ha iniziato una serie di processi che dovranno essere portati avanti dal prossimo pontefice appena eletto, Leone XIV. Su una problematica così delicata De Giorgi riflette e fa riflettere con il suo lavoro d'indagine, il cui filo conduttore è il bivio attuale posto dinanzi alla Chiesa, evidenziato da due verbi: ostruire oppure costruire, vale a dire bloccare il soffio dello Spirito o, al contrario, edificare una Chiesa guidata dallo Spirito.

Crisi è la parola-chiave che da tempo caratterizza la Chiesa e tutto l'Occidente. Per il mondo cattolico, per le sue élite culturali, tale *krisis* comporta la capacità di «leggere i segni dei tempi». Una lettura che richiede un difficile esercizio intellettuale e spirituale nel quale il discernimento sapienziale del *kairos*, guidato da una «coscienza evangelicamente formata» (11), s'incrocia con tutto ciò che, preso nel suo insieme, forma un complesso di dati di conoscenza umana, siano essi storici, sociologici, economici e altro ancora, intrinsecamente legati alla realtà del tempo (*chronos*) che stiamo vivendo, in vista di un riconoscimento profetico ma, al contempo, razionale e conoscitivo sul piano soprattutto storico.

Una triade, *chronos - kairos - krisis*, dove l'autore, richiamandosi all'importante studio di F. HARTOG, *Chronos. L'Occidente alle prese con il tempo* (Einaudi 2022), evidenzia che il terzo elemento, *krisis*, pur senza essere direttamente temporale implica un'operazione sul tempo stesso: esso, infatti, come afferma lo studioso francese, «è meno la crisi (nel senso moderno) che non la sua risoluzione per mezzo di un giudizio. In questo senso vediamo come *kairos* e *krisis* possano avvicinarsi all'idea di un momento decisivo» (13).

In estrema sintesi, questa è la domanda: continuare in un torpore comatoso che ammantava strutture obsolete oppure avviare con la volontà del coraggio e dell'entusiasmo una svolta radicale dal cui grembo possa uscire una forma nuova di cattolicesimo?

Preso atto del cambiamento antropologico che ha scompaginato le strutture del patriarcato (Stato, famiglia, mercato), inne-

scatosi con la grande trasformazione avvenuta nell'Ottocento con i due processi dell'occidentalizzazione del mondo e dell'antropizzazione tecnico-industriale della natura, De Giorgi affianca a questo mutamento un'altra epocale linea di demarcazione accaduta durante la seconda metà del Novecento, riguardante le conseguenze culturali dovute sia alla gigantesca crescita demografica, rendendo privo di senso ogni possibile timore di un'estinzione naturale della specie umana, sia all'orizzonte esistenziale della libertà e della soggettivazione, ponendo come irrinunciabili conquiste sociali la liberazione della donna e l'interdizione dell'omofobia.

Dinanzi a tale situazione egli, visto il ritardo, sottolinea l'urgenza di un cambiamento altrettanto epocale da parte della Chiesa cattolica, un cambio di passo tanto auspicato da papa Bergoglio, un indifferibile compito storico della prossima assemblea del Sinodo e della successiva esortazione postsinodale (61s).

Terminata l'epoca costantiniana, chiusa l'epoca tridentina, finita la cristianità emerge l'obbligatorietà di una nuova visione pneumatiforme non più incentrata su di una prospettiva imperiale di Dio e della Chiesa, ma sull'azione dello Spirito e su una ecclesiologia della *kénosis* in grado di inaugurare una seconda era cristiana capace di far fronte alle secolarizzazioni e ai secolarismi.

Un impegno del credente che deve avere chiara la distinzione tra *laicizzazione* e *sacralizzazione profana*, intendendo con la prima la separazione dello spirituale dal temporale, con il conseguente disincantamento del mondo; con la seconda, «quell'insieme di processi storici moderni che hanno tentato di superare-inverare la religione cristiana trascendente» (103) sacralizzando la natura, o divinizzando il potere politico e metabolizzando il campo religioso in forme neo-pagane.

A fronte di questa contingenza storica, la II parte del volume riporta le figure di tre lungimiranti pastori: don Milani, Paolo VI, papa Francesco, rispettivamente colui che impose uno «scandaloso» metodo pastorale, il papa dell'*Evangelii nuntiandi* in cui si pone la centralità dello Spirito per una cristo-conformazione della Chiesa, e Francesco, il papa della Chiesa sinodale in missione, della Chiesa di tutti e per tutti.

Con acume De Giorgi conclude il suo saggio con un capitolo dedicato al tempo: «Tempo della storia, tempo della fede, tempo dello Spirito» identificando, grazie al Benjamin dell'*Angelus novus*, l'angelo della Chiesa con l'angelo della storia laddove, a differenza del filosofo tedesco, l'angelo altro non è che una personificazione della relazione dialogica di Dio con l'umanità. Una relazione che comporta un risveglio.

Domenico Segna